

«Mappa del rischio per controllare i territori»

di **Oronzo MARTUCCI**

«La crisi economica è pesante, e certamente l'aumento di furti e rapine è anche legato a essa. E' un fenomeno spiegabile: quando l'economia è in crescita, aumentano le estorsioni e la criminalità mafiosa; quando vi è depressione economica aumentano i furti e le rapine. Ma chi si occupa di sicurezza non fa in tempo ad annoiarsi. Il suo compito è quello di adeguare gli interventi alle modalità principali di aggressione criminale»: l'onorevole Alfredo Mantovano, già sottosegretario all'Interno, a fronte dell'aumento dei reati contro il patrimonio e contro le persone sottolinea che «ciò che non bisogna fare è definire microcriminalità quella legata ai furti, perché il passaggio da furto a rapina è spesso immediato: se c'è una persona in casa un furto diventa rapina, con tutte le conseguenze per la sicurezza delle persone».

Onorevole Mantovano, qual è la risposta che devono dare i responsabili della sicurezza ai cittadini?

«Non ci si deve rassegnare alla crisi e accettare che insieme a essa aumentino furti e rapine. Per dare una risposta a questo tipo di aggressione bisogna chiamare a raccolta tutti».

In che modo? Come si fa a organizzare controlli più incisivi in provincia di Lecce, ad esempio?

«Intanto bisogna definire una mappa del rischio, per capire in quali ore e in quali aree nell'ultimo anno sono cresciuti furti e rapine. Poi bisogna adeguare la presenza delle pattuglie alle situazioni che emergono dalla mappa del rischio. Se le rapine vengo-

no effettuate alle 9 di sera è chiaro che quella è l'ora in cui vi devono essere più pattuglie, le quali devono essere utilizzate soprattutto dove non vi sono sistemi di video sorveglianza».

Le forze di polizia lamentano spesso carenze di uomini e mezzi. Come se ne esce?

«La carenze riguardano tutto il territorio nazionale. Però è essenziale il coordinamento delle forze. Anche la polizia municipale, che ha compiti diversi a cui assolvere, può svolgere funzioni di vigi-

lanza e di controllo del territorio attraverso un'azione concordata con carabinieri e polizia. E un vigilante privato che piantona una banca può diventare essenziale per avere informazioni su ciò che accade nel territorio. Da ultimo vi è il ruolo dei singoli cittadini».

Cosa possono fare?

«Chi esce di casa deve perdere qualche minuto in più, inserendo l'allarme se esiste, oppure utilizzando le chiavi di sicurezza, serrando bene le finestre. Insomma ogni iniziativa che scoraggi i ladri o i rapinatori è utile».

Lei ha scritto una lettera al ministro dell'Interno, Cancellieri, per segnalare la scarsa attenzione per Brindisi dopo l'attentato alla scuola Morvillo Falcone e la rapina ai portavalori di venerdì mattina. Perché?

«Il ministro aveva parlato di modello Brindisi e annunciato attenzione per il territorio. Poi però è stato chiuso il Cie, il Centro di identificazione ed espulsione degli extracomunitari clandestini, e 25 unità che erano impegnate lì dentro invece di essere utilizzate sul territorio sono tornate ai reparti di appartenenza. Penso che il ministro non sia a conoscenza di tale situazione e che si preoccuperà di far tornare a Brindisi quelle 25 unità. Ma non basta».

Quali altri interventi si aspetta per Brindisi?

«La polizia di frontiera ha lo stesso organico di quando gli sbarchi di clandestini erano quotidiani. Bisogna sfolire. La Guardia di Finanza ottenne 400 militari in più per far fronte all'Operazione Primavera, nel 2000. Ora la guerra al contrabbando è vinta. E i finanziari non possono essere utilizzati, come spesso accade, per controllare gli scontrini fiscali davanti ai negozi. Penso che sia più proficuo un loro utilizzo in sinergia con le forze di polizia per garantire la sicurezza dei territori».

